

4. *Cronaca Parentina latina*, così chiamata per essersi nel 1605 da Parenzo estratta una copia di essa ad uso del Baronio che la pubblicò e confutò nei suoi Annali (all'an. 1177 n. 2-8); ed altra copia simile si legge anche presso il Sanuto estratta nel 1497 dall'archivio della chiesa di Pirano (*Rer. It. XXII*. 514, e cod. mss. presso il sig. Cicogna). Fu essa trascurata dal Bardi e dall'Olmo, il quale anzi la riprovò (p. 45) pei troppo manifesti suoi errori anche di cronologia. E' indicata dal Foscarini (l. c.) col nome di *Giovanni Valente da Grado* a cui istanza apparirebbe che se ne fosse cavata una prima copia dall'archivio di san Ciriaco di Ancona. Qui avvertirò che in fine di detta cronaca Parentina parlando delle indulgenze da papa Alessandro III concesse a questa chiesa di s. Ciriaco, si dice, *hoc donum indulgentiarum fuit concessum tempore d. Thome episc. Anconitani de an. MCCVII. an. sui pontificatus XII ind. V*. La demarcazione dell'anno, che a questo luogo è sicuramente viziata, peggio ancora si legge presso il Baronio *de an.* 127; ed io dedurrei che piuttosto debba leggersi *de an.* 1337; nel quale essendo l'indiz. V. accadde appunto l'an. XII di Tommaso Mini de Murro primo vescovo di Ancona di questo nome che si conosca incominciando dai tempi di Alessandro III; e mi conferma in questa deduzione il vedere che le suddette indicazioni cronologiche non possono sicuramente convenire a papa Alessandro, giacchè da esse con anticipazione di epoca ne verrebbe fuori l'anno 1172.

5. *Cronaca Bessarioniana latina*. Il passo relativo a papa Alessandro III preso da un codice veneziano in pergamena della biblioteca di quel cardinale fu pubblicato dal Bardi (p. 32 e 141) e dal Baronio (l. c.). In questa al modo stesso che usarono gli altri cronisti nazionali, al racconto veneziano precede in succinto quello diverso degli altri scrittori. Il testo della medesima nel passo suddetto è conforme a quello che si legge nella cronaca scritta verso il 1500 da *Giovanni Nauclero* ch'è alle stampe.

6. *Obone Ravennate*. L'asserito *frammento* di sua istoria che va dal 1159 al 1177, pegli scrittori veneziani può dirsi che sia il sacro palladio dei loro racconti, e di esso vantano l'antichità, l'autorità e la corrispondenza colle cronache già accennate; di che possono vedersi il Bardi (p. 86-107) e l'Olmo (p. 1-16 in fine) che lo pubblicarono nei loro libri. All'incontro il Contelori che anch'egli ristampò il testo medesimo (l. c. p. 241-260), ne fece una minuta confutazione. Per confessione dell'Olmo medesimo (*Stor. di A'*. 3 manosc.) il più antico codice da lui veduto di questo Obone sarebbe quello del Veneto archivio, ch'ei dice essersi avuto in copia da Roma nel 1558; e posteriori sarebbero quegli altri codici ch'egli accenna esistenti in san Giorgio Maggiore, e presso il senatore Iacopo Contarini: pel rimanente egli non reca che mere deduzioni ed incertezze. Questo codice ossia questa copia veduta dall'Olmo nel pubblico Archivio, vi sta tuttora, ed è inserita nel volume II de' Patti a carte 92. Il Cicogna, che vide e lesse pur questa, mi attesta che il carattere è piuttosto della prima metà del secolo XV che della fine dell'antecedente secolo XIV. Meno alcune interpolazioni, potrebbe rimarcarsi verso il fine di questo testo molta coincidenza con quella *Lettera di Bobone de Rustici* canonico di san Pietro di Roma e contemporaneo di papa Alessandro, che presa dalla cronaca Romana *Malonus* venne usata dal de Gratia (*Chron. s. Salv.* p. 25-28), dal Sanuto (*Rer. It.* t. XXII col. 516.) ed anche dal de Monacis (*Chron. Ven.* p. 129 e 130); e la cui narrazione genuina cammina di concerto colle *Lettere* stesse di quel pontefice e coi racconti del Baronio. L'Olmo da questa circostanza e dalla quasi somiglianza del nome vorrebbe inferire che questo Bobone di famiglia ch'è già riconosciuta per Ravennate, sia il vero autore anche della storia suddetta; non badando che con più di ragione da ciò potrebbe piuttosto nascere il sospetto contrario, che invece si sia giovato di questa Lettera il qualunque più recente scrittore della istoria medesima. Il primo ricordo di questo Obone lo si trova appresso il Sabellico (*Rer. Venetar.* 1718 t. I p. 158) che scriveva nel 1487.

7. *Monumento Romano* spedito al doge Giovanni Delfino con lettera 17 giugno 1359, da Giacomo vescovo di Capri luogotenente di Roma, nella quale dice di averlo estratto da un antico vol. intitolato *De historia sacrae legis et antiquitatibus*. Si legge inserito in alcune copie del Dandolo (col. 304.) che era già passato fra gli estinti fino dal 1354; e si pubblicò dall'Olmo (p. 17-20. in fine), e da altri autori, ed ultimamente anche dal Darù (*Hist. de Venise*. 1821 t. I p. 248). Nell'opera del Contelori (p. 32-36.) se ne dimostrano i particolari assurdi e le sue contraddizioni anche col suindicato Obone, e pel resto è affatto ignota ai buoni critici la esistenza